



Le Corbusier dopo Le Corbusier. Retoriche e pratiche nel restauro dell'opera architettonica, Susanna Caccia, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 248, Euro 37,00

Muoversi nel mondo delle pubblicazioni di e su Le Corbusier rivedendone i molti strati di senso, alla luce dei restauri avviati o portati a termine di alcune sue opere, non è impresa di poco conto sia sul piano dello scioglimento dei nodi, in cui la complessità del tema spesso si aggroviglia, sia rispetto al concatenamento di interventi sulle realizzazioni lecorbusiane, con carattere più o meno conservativo, non poche volte iniziati già da Le Corbusier stesso. Caccia compie l'avventuroso viaggio ponendo al centro i restauri e tenendo sotto osservazione sia trasversali accenti culturali contemporanei, utili a suggerire approfondimenti tematici nuovi, sia il quadro generale del restauro del moderno e i suoi più rilevanti protagonisti.

L'esito è, in un volume densissimo di informazioni e spunti per ulteriori indagini, un quadro interpretativo equilibrato oltre che così compatto nella scrittura da richiedere un certo sforzo di attenzione. I guadagni sono comunque molti per il lettore. Il contesto di riferimento è soprattutto quello francese, individuato tuttavia con chiarezza e pertanto comprensibile, negli intenti e nelle procedure richiamate. La struttura del volume è limpida: lo introducono due brevi e incisivi scritti, di Maria Adriana Giusti e di Bénédicte Gandini. Caccia propone di seguito un quadro tematico complessivo e una critica narrazione di eventi 'conservativi', preceduti ogni volta da disanima tematica, spesso ampia e criticamente acuta. Il volume è concluso da un ricco insieme di foto e da amplissima bibliografia.

Giusti fa subito emergere l'intenzione di fondo della ricerca, condotta presso il Politecnico di Torino e presso la Fondation Le Corbusier (Flc): vi riconosce la messa a fuoco, tenendo ben saldo valore e complessità del nodo critico della autorialità, dell'esigenza di rigore scientifico nel restauro del moderno, tramite conoscenza delle tecniche costruttive e dei segni, interpretabili come componenti essenziali della memoria collettiva, che consentono di non cadere nel *refaire à l'identique* e nei paradossi della 'costruzione differita' dell'idea di un autore (il rimando è al recente completamento della chiesa di

Firminy). Precisa inoltre che il lavoro di Caccia intreccia informazioni già note con dati inediti, come sottolinea anche Gandini che, da parte sua, delinea la posizione assunta dalla Flc nei confronti dei molti restauri attivati sull'opera del maestro. Erede universale di Le Corbusier, la Flc detiene il diritto morale dell'intera opera, una settantina circa di costruzioni in tutto il mondo, che si configura come affermazione di esigere previ accordi da parte di qualunque soggetto che intervenga sulla produzione lecorbusiana. Allo scopo Flc si è dotata di un *Comité des experts de l'oeuvre construite* e di un settore di *Archives de la restauration*; studi come quello di Caccia, afferma opportunamente Gandini, sono un concreto aiuto a comprendere l'attività di Flc e dei suoi esperti.

I primi due capitoli dell'autrice evidenziano, come i titoli stessi chiariscono, che il restauro delle opere di Le Corbusier, distinto dal *refaire à l'identique*, dal *remake* e dai paradossi della 'costruzione differita' già sopra accennati, evidenzia macroscopicamente questioni centrali innanzi tutto per il restauro del moderno, ma anche per il restauro *tout court*. Ne riprendo qui i nodi che mi paiono essenziali, lasciando cadere, per ragioni di spazio, le molte e preziose esemplificazioni puntualmente introdotte. Il diritto morale della Flc, sottolinea Caccia, ne porta alla luce la 'possibile autorità' a fronte della natura privata delle molte opere che si vorrebbero patrimonializzare e salvaguardare.

Nella distinzione tra fama dell'architetto svizzero e riconoscimento delle sue opere – ove riconoscimento è termine di senso specifico nel campo del restauro, che implica studi e valutazioni proprie di studiosi specializzati – viene alla luce la complessa dinamica che distingue e allo stesso tempo lega tra loro storia della storiografia architettonica di Le Corbusier e racconto dei restauri, dinamica che sostanzia il processo di inserzione delle opere stesse nel novero di un patrimonio da custodire, da iscrivere cioè nell'ambito di quel *patrimoine historique* dal quale ha origine il necessario intervento delle istituzioni pubbliche e delle élites culturali. In ragione di ciò che lo caratterizza, l'intervento di restauro, inoltre, mette in luce, da una parte, il contrasto tra i diversi attori che si misurano sul suo significato, dall'altra, nell'exkursus storico dei diversi cantieri, il suo carattere di 'produzione sociale'. La scelta dei cantieri di restauro

delle opere lecorbusiane illustrati nel libro, è finalizzata, afferma l'autrice, a registrare il graduale e non del tutto lineare cambiamento, metodologico e culturale, emergente nel restauro di architetture autoriali di epoca contemporanea, in ragione del rilievo assunto dalle loro componenti tecniche e materiali.

Per precisare il carattere di questo ripensamento nel rapporto con la preesistenza, tema costante nelle ragioni di un restauro, e quindi il difficile rapporto tra immagine, critica e storiografica di un'architettura, e evidenze messe in luce negli interventi conservativi, la studiosa introduce la nozione di 'revisionismo' del restauro, fondato sulla storia materiale del *bâti contemporain*, sulla conoscenza dei cantieri e dei sistemi costruttivi del XX secolo, sulla centralità dunque del documento, coincidente con l'opera stessa oltre che con la documentazione d'archivio la quale, spesso, solo tramite la pratica di cantiere può essere effettivamente compresa.

Caccia si sofferma poi sulle discontinuità, non ancora oggetto di specifici studi, tra la vastissima storiografia dell'architettura lecorbusiana e le riflessioni, anch'esse di natura critica e storiografica, sui restauri compiuti: fenomeno al quale si collegano anacronismi di immagine tra l'una e le altre e l'intreccio tra memoria, storia e oblio che investe le opere stesse. Due importanti questioni ritiene a questo proposito opportuno portare in evidenza: in primo luogo la travagliata vicenda, non ancora conclusa, dell'inserzione della produzione intera di Le Corbusier nella World Heritage List; dall'altra l'utilità, per non chiudersi in 'naturalismi e acritici meccanicismi' interpretativi nella conduzione dello stesso intervento di restauro di opere lecorbusiane, di un confronto con testi storiografici che ritiene fondanti, quelli di L. von Moos, T. Benton, B. Reichlin, J. Quetglas, oltre che di J. L. Cohen.

Nel racconto delle vicende che interessano Villa Savoye, ricostruito sulla base della vasta documentazione inedita dei *Dossiers* conservati nella *Médiathèque du Patrimoine*, Caccia iscrive la maggior parte degli eventi nell'arco temporale tra 1959, quando Le Corbusier si oppone alla vendita all'amministrazione di Poissy da parte della proprietaria di edificio e terreni di pertinenza, e 1965, anno della morte dell'architetto. Riconosciuta nel 1962 come *monument historique* e nel 1963 come *bâtiment civil*, celebrata su molte ri-

viste, la villa passa dal riconoscimento da parte della comunità scientifica alla fama, in un percorso allo stesso tempo critico e politico. Questo itinerario operativo e critico la rende un classico dell'architettura moderna, a costo anche di semplificazioni e estraniamenti di senso.

La studiosa dettaglia il complesso insieme degli interventi su di essa a partire da Le Corbusier il quale, pur affermando di mirare a conservarla 'com'era e dov'era', la investì tuttavia con un vero e proprio progetto di musealizzazione, estraniante ma comunque al tempo stesso di qualità, pertanto interessante. Essa divenne definitivamente museo nel 1980, secondo un'esclusiva accentuazione del suo 'valore estetico', dopo interventi vari di *réhabilitation*, di *entretien*, di *remise à neuf*, restando tuttavia, e fino alla fine di questo decennio un luogo abbandonato, inaccessibile e poco frequentato.

La campagna di restauri del 1997, che ne fissò definitivamente la destinazione museale, si svolse con pesanti conflitti tra progettista e Flc e comportò lunghe trattative, in particolare a proposito della definizione dei colori tra Flc e uffici ministeriali. In sintesi, si può ritenere che il cantiere della Villa Savoye consente di registrare e storicizzare le diverse culture del restauro che si sono succedute in Francia dagli anni '50 del Novecento a oggi, evidenziando la centralità della questione estetica e proponendo anche l'interpretazione del progetto di restauro come 'opera aperta'.

Dopo ampia e sfaccettata introduzione sulle mutazioni del concetto di patrimonio, allargato in modo violento negli ultimi decenni con conseguente estensione e poi esplosione della nozione di monumento, Caccia affronta, nel successivo capitolo, gli interventi conservativi nelle ville La Roche e Janneret, fuse insieme per divenire sede della Flc, ancora vivente Le Corbusier.

Il complesso, investito a partire dal 1970 da più campagne di interventi, è stato in circa dieci anni e fino al 2012 sottoposto a vasto intervento conservativo diretto dall'arch. Gatier, che ha fatto tramontare del tutto la loro prima immagine bianca e purista mentre ha affrontato la sfida a far convivere la singolarità delle due ville con le funzioni unitarie della Flc (si veda: Gatier P.A., Gandini B., 2012, «I restauri della Maison La Roche e della Villa E-1027», *Territorio*, n. 62, pp. 102-107).

Sotto la direzione dello stesso Gatier è ora in corso, dal 2013, un secondo lotto di lavori per facciate e spazi esterni, orientato a consentirvi la lettura di tutte le stratificazioni e dei passaggi costruttivi. Nel capitolo *Pour un Cours ordinaire des patrimoines* la studiosa affronta, in un'apertura tematica molto ampia, l'attuale crisi della storiografia dell'architettura moderna derivante dal venir meno della netta identificazione tra modernità e razionalismo e dall'emergere di una possibile modernizzazione senza modernità. Nel contesto dei problemi storiografici messi in luce, iscrive la presentazione del Pavillon Suisse nella Cité universitaire di Parigi, connesso a una possibile 'ambiguità' del restauro quando non individua nette distinzioni fra estetica e valori documentali di un'opera. Anche in questo caso occorre partire da interventi per mano dello stesso Le Corbusier. Inscritto dal 1965 nell'inventario supplementare dei monumenti storici e classificato monumento storico negli anni '80 del Novecento, il Pavillon è oggetto dagli anni '90 da interventi fondati su preoccupazioni estetiche e rifacimenti *à l'identique*.

Nell'offrire le proprie riflessioni sul 'restauro negoziato' messo in modo per la Cité Frugès a Pessac, Caccia vi legge la convivenza di una volontà di recupero dell'originale delle costruzioni con una spinta all'incremento del loro valore economico, in un contesto operativo interessato, più che alla conoscenza della loro concreta qualità materiale, all'immagine complessiva. Emerge di conseguenza un'enfasi della memoria a discapito della densità della storia. Importante è la dinamica dei rapporti tra pubblico e privato, in cui emerge la vivacità di una Commissione degli abitanti di Pessac, impegnata anche a individuare *les bonnes méthodes de restauration*.

Nell'ultimo capitolo del volume, affrontando sia il restauro dell'Immeuble Clarté di Ginevra che il tema del complesso di Firminy, in particolare il completamento della chiesa e il relativo paradosso della patrimonializzazione 'a priori' dell'edificio, Caccia riflette sui due principi della 'precauzione estetica' e della 'precauzione patrimoniale' introdotti dall'estensione estrema della nozione di patrimonio, a monte degli stessi interventi di restauro.

Maria Antonietta Crippa